

Giudizi

Il presidente emerito della Consulta: invece rivolgendosi alla Corte costituzionale lo stop sarebbe automatico

Capotosti: argomenti seri ma non fermeranno la giunta

«Per il parere europeo servirà almeno un anno, impossibile chiedere una simile sospensione»

ROMA — «È un ricorso ben costruito. Serio. Ma non potrà essere usato per fermare i lavori della giunta», dice Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale. È stato il primo a sollevare, in un'intervista al *Corriere*, dubbi su alcuni profili di costituzionalità della legge Severino. Dubbi subito cavalcati dalla difesa di Silvio Berlusconi. Ma su questo ricorso è molto chiaro: «Non avrà alcun effetto operativo».

Spiega Capotosti: «Il punto è che bisognerà attendere l'esito del giudizio della Corte europea dei diritti dell'uomo per vedere dispiegati i suoi effetti pratici, qualora la decisione fosse favorevole al ricorrente. Servirà per dare un po' di colore alle lamentele di Berlusconi, ma non c'è alcuna sospensiva automatica». Il Pdl potrebbe chiedere alla giunta di attendere gli esiti del giudizio. «Ma i tempi della Corte europea sono sempre molto lunghi. Normalmente dura almeno un anno, a volte di più. Non si potrà chiedere di bloccare i lavori della giunta per tutto quel tempo», avverte.

Ben diverso, per Capotosti, sarà l'esito di un'eventuale eccezione di costituzionalità: «Il ricorso alla Corte costituzionale sospende automaticamente il giudizio della giunta. È previsto per legge. Anche se, da una primissima occhiata al ricorso, mi sembra che Berlusconi abbia più possibilità di ottenere ragione dalla Corte di Strasburgo che dalla Corte costituzionale».

Secondo il presidente emerito della Consulta, infatti, «la giurisprudenza della

Corte europea dei diritti dell'uomo mostra un'interpretazione meno restrittiva di alcuni principi. E il ricorso è basato in sostanza su due punti chiave: l'irretroattività della legge penale e alcuni problemi di garanzie giurisdizionali, relativi alla legge Severino». Per Capotosti le questioni sollevate sono serie: «Si vede che è stato redatto da mani esperte, citando tutta una serie di precedenti giurisprudenziali. A partire dalla questione se l'incandidabilità possa o non possa essere considerata una sanzione penale, e come tale irretroattiva. Nel ricorso vengono citati dei casi assimilabili, ma certamente nella giurisprudenza Cedu il concetto della sanzione è piuttosto ampio. Al di là che sia considerata di natura penale o amministrativa, ciò che viene considerato nella sostanza è il carattere afflittivo della sanzione stessa che di per sé rappresenta un fatto comunque punitivo».

Poi c'è l'altro aspetto sollevato dalla difesa di Berlusconi. «Sì, nella legge Severino mancherebbe un giudizio vero e proprio per quanto riguarda l'incandidabilità sopravvenuta. Perché deciderebbero direttamente soltanto le Camere senza intermediazione di alcun giudice». Questo vale per tutti gli eletti. «Certamente, perché l'articolo 66 della Costituzione attribuisce direttamente alle Camere il potere di giudicare sull'ineleggibilità, l'incompatibilità e oggi anche l'incandidabilità dei parlamentari». «E vedo molto difficile che ciò che è scritto nella nostra Costituzione possa essere considerato in contrasto con la carta Cedu. E quindi non penso che la parte in cui ci si lamenta dell'impossibilità di ri-

correre a un organo superiore che possa giudicare sull'operato delle Camere in materia possa essere dichiarato incompatibile con i diritti fondamentali dell'uomo. Penso che questo aspetto possa avere ancora minori possibilità dell'accoglimento della retroattività della norma».

Un punto, questo della presunta illegittimità della norma considerata retroattiva, che potrebbe accomunare anche l'eventuale eccezione di costituzionalità che il Pdl vorrebbe sollevare alla Consulta. Ma Capotosti qui si fa molto più dubbioso: «Secondo la giurisprudenza italiana questo è un requisito di eleggibilità e non una sanzione penale per cui tutto il discorso sulla retroattività cadrebbe. In sintesi: sono diverse le giurisprudenze: quella Cedu e più estensiva sul punto, la nostra è più restrittiva. E considera irretroattiva solo la legge penale».

In conclusione Capotosti si dice comunque un po' sorpreso: «Desta tuttavia qualche stupore il fatto che soltanto in questi giorni la legge Severino sia sottoposta ad analisi così acute sugli eventuali profili di contrasto con la Costituzione italiana e ora con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo mentre soltanto pochi mesi fa la stessa legge è stata votata in maniera pressoché unanime». Quanto al ricorso alla Consulta intravede un pericolo: «C'è il rischio di caricare eccessivamente sulla Corte costituzionale questioni che incidono direttamente sulle scelte del Parlamento in materia di eleggibilità, materia che la Costituzione ha invece voluto riservare esclusivamente alle Camere».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lamentele

Quest'ultima mossa servirà per dare un po' di colore alle lamentele del Cavaliere



Mani esperte

Si vede che il ricorso è stato redatto da mani esperte citando tutta una serie di precedenti

Chi è



Giurista

Piero Alberto Capotosti, 71 anni, giurista, è presidente emerito della Corte costituzionale, che ha guidato dal marzo al novembre del 2005. Dal 1994 al 1996 è stato anche componente e vicepresidente del Csm

